

AMBIENTE E CULTURA MEDITERRANEA

Studi Mediterranei

Progetto culturale

L'Appia Antica. Una via per l'impero

In armonia con l'inserimento dell'Appia Antica, Regina viarum
nel patrimonio mondiale dell'Unesco

Jolanda C. Capriglione

Questa via Appia era meravigliosa



<https://www.ambienteculturamediterranea.it/appia-antica-2026>

www.ambienteculturamediterranea.it

Facebook Ambiente e Cultura Mediterranea

Agosto 2026

Jolanda C. Capriglione

Questa via Appia era meravigliosa¹

¹ La definizione è di Montesquieu nel suo ammirato *Viaggio in Italia* (1728-1729). Ma Montesquieu è ben accompagnato nelle *laudes* alla Via Appia da Charles de Brosses, *Viaggio in Italia, 1739-1740*: “E’ questo, o mai più, il momento di parlarvi della via Appia, cioè il più grande, il più bello e il più degno monumento che ci resti dell’antichità; poiché, oltre alla stupefacente grandezza dell’opera, essa non aveva altro scopo che la pubblica utilità, credo che non si debba esitare a collocarla al di sopra di tutto quanto hanno mai fatto i Romani o altre nazioni antiche, fatta eccezione per alcune opere intraprese in Egitto, in Caldea e soprattutto in Cina per la sistemazione delle acque”.

«L'utopia è là, all'orizzonte.
Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi.
Faccio dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi.
Per quanto cammini, mai la raggiungerò.
A cosa serve l'utopia?
Serve a questo: a camminare».
(Eduardo Galeano)

Mi piace pensare che l'Appia sia un'utopia, concretissima, ma utopia nel senso qui detto da Eduardo Galeano.

L'Appia prende vita a partire dal 312 a. C. e si snoda da Roma a Brindisi, mentre intorno a lei si snodano e si intrecciano altre strade che saranno la struttura portante della potenza di Roma. Altre strade, ma nessuna come lei, imponente, infinita.

Basti pensare, a titolo d'esempio, alla ricchezza e la forza commerciale di *Capys* che rendeva necessaria una maglia stradale che, parallela o intrecciata all'Appia, attraverserà tutta la *Campania Felix* grazie alla *Via Popilia* (o *Via Annia*) che da *Capys* portava all'estrema punta di Reggio Calabria fin dal II sec. a. C., la piccola, preziosa *Via Aquaria*², la breve, importante *Via Dianae* lontana circa tre miglia dall'Appia capuana dalla quale partiva per raggiungere *il tempio di Diana* sul Monte Tifata³,

² Francesco C. Marmocchi, *Dizionario di Geografia Universale*, Sebastiano Franco e figli e comp., Torino 1858, Vol. I p. II, s. v. *Capua*, pp. 1324-1325: "La via che usciva dalla porta di Giove, menava al tempio di questo nume sullo stesso monte Tifata, e poiché correva in parte al destro lato dell'Acquedotto, ebbe anche il nome di Aquaria."

³ E' importante ricordare che, al di là dell'aspetto religioso, l'area del era stata 'dotata' da Silla di sorgenti note per le loro qualità terapeutiche (83 a.C.) che già dal II sec. a. C. avevano consentito la nascita di un *vicus* di cui resta traccia nelle strutture termali di cui abbiamo ancora traccia.

la *Via Campana* che da Puteoli tagliava l'area della moderna Aversa fin quasi ad incontrare l'Appia nel territorio di *Capys*, e ancora la *Via Atellana* e poi la *Via Latina* e la *Via Antiqua* che da Aversa andava verso il mare dove s'incontrava con la *Via Domitiana*. Tante strade, è vero, tante, ma tutte con una premessa, quasi una *condicio sine qua non*: l'esistenza della Via Appia che permetteva a Roma di andare, tornare, organizzare traffici, commerci, guerre e perché no? anche *delectationes*, come ben dimostra Orazio con la sua celeberrima *Satira V* che ci accompagna lungo una fitta rete di casali, di *emporia*, di luoghi di incontro che fanno dell'Appia non una *Via*, ma un *corpus viarum* con intrecci e intersezioni perfettamente pensati, progettati ed eseguiti. Siamo nel cuore profondo della *Campania felix* che corre e correrà per secoli e secoli verso le province orientali dando vita ad un 'immaginario collettivo' unico al mondo proprio perché 'Appia' nei secoli, nei millenni ha superato la sua fisicità, la sua materialità per diventare *territorio del sentimento, dell'immaginazione, del contatto più profondo con la propria interiorità*,



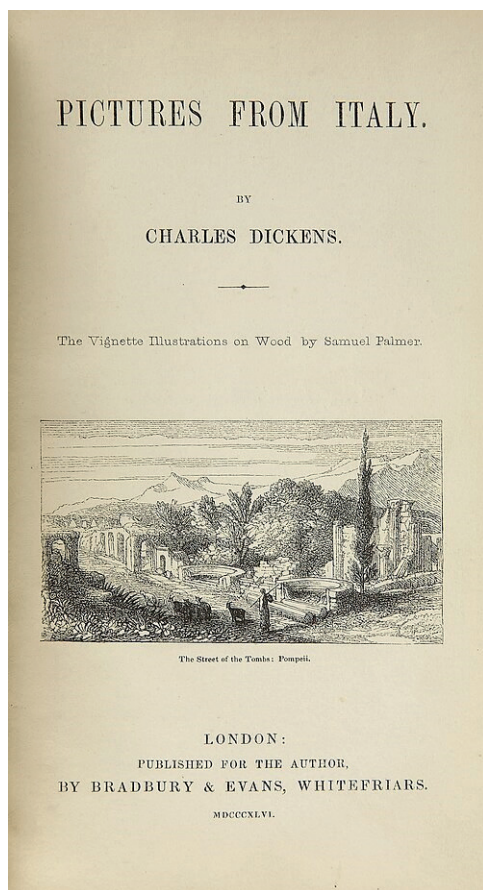
Caspar David Friedrich, *Paesaggio con rovine del tempio* (1787).

come scriveva Madame de Staël, signora della *high society* francese e poi europea, nel suo *Corinne ou l'Italie* del 1807, romanzo del pieno Romanticismo nel quale Corinne porta in visita il suo innamorato, un Lord inglese, proprio lungo la Via Appia: “(Lo) condusse fuori dalle mura cittadine, sulle tracce della via Appia. Esse sono marcate, in mezzo alla campagna romana, da tombe poste a destra e a sinistra della via, i cui resti si vedono a perdita d’occhio per parecchie miglia dai limiti della città”⁴.

Oggi, certo è difficile riconoscere quest’Appia tanto celebrata da pittori, scultori, poeti, letterati d’ogni tipo perché, come scrive Paolo Rumiz in *Appia* (Milano 2016), *l’abbiamo ricoperta di tangenziali, parcheggi, supermercati, campi da arare, cave, acciaierie, sbarrata con cancelli, camuffata con cento altri nomi, presa talvolta a picconate peggio dell’Isis*.

Ciò nondimeno, Lei, la Regina, come volle chiamarla Stazio (*Silva* 2.2 v. 12), ha resistito testardamente e continua ad essere protagonista di un’avventura mondiale quale di fatto è il riconoscimento Unesco.

Dobbiamo dire, però, che Rumiz è in ottima compagnia giacché le sue legittime ‘lamentazioni’ sullo stato



⁴ Su Madame de Staël e altre impavide viaggiatrici, da Anne-Marie du Bocage a Mary Shelley o Elisabeth Vigée Le Brun che percorrono l’Appia e ne scrivono con annotazioni, sia pur marginali, di grande interesse, vedi il bel saggio di Attilio Brilli e Simonetta Neri, *Le viaggiatrici del Grand Tour. Storie, amori, avventure*, Bologna 2020.

dell'Appia sono state precedute da un altro più illustre scrittore, Charles Dickens che visita Roma e l'Appia nel 1845 e l'anno dopo così scrive, a mo' di melodramma, nel suo diario di viaggio pubblicato con il titolo *Impressioni italiane*: "Prendemmo la via Appia e ci inoltrammo per miglia e miglia tra dirupati sepolcri e mura infrante... Un giorno ci avviammo a piedi, eravamo un gruppetto di tre, verso Albano, a quattordici miglia di distanza; spinti dal vivo desiderio di arrivarci seguendo la via Appia, da lungo tempo rovinata e invasa dalla vegetazione. Partimmo alle sette e mezza di mattina e, dopo circa un'ora, eravamo fuori, in aperta campagna ... Per dodici miglia salimmo e ci arrampicammo lungo un itinerario disseminato di rilievi e cumuli di rovine. Tombe e templi demoliti, prostrati; piccoli frammenti di colonne, fregi, frontoni; enormi blocchi di granito e di marmo; archi in disfacimento, corrosi, invasi dall'erba; resti bastevoli a edificare una vasta città. Tutto sparso intorno a noi. Incontrammo muriccioli a secco costruiti con questi frammenti dai pastori. Ogni tanto un fosso tra cumulacci di pietre infrante ci impediva di andare avanti; a volte gli stessi frammenti, movendosi sotto i piedi, rendevano faticoso il percorso. E sempre, dappertutto, rovine e rovine. L'antico tracciato dell'Appia era in parte scoperto e in parte nascosto sotto una coltre d'erba; ma la via, anch'essa, si rivelava una continua rovina. In lontananza, semidistrutti acquedotti allungavano i loro archi giganti sulla pianura; l'alito del vento scuoteva i primi fiori e la vegetazione spontanea su miglia di rovine; i selvaggi torvi, coperti di pelli, avevano la tana tra le rovine".

Prima ancora, H. Swinburne nel suo bel *Voyage dans les deux Siciles en 1777*⁵, tristemente tiene a sottolineare «Non si poteva attraversarla (i.e. l'Appia) senza ribaltare più di una volta perché, le pietre della via Appia essendo state rimosse e sparse qua e là in terreno profondo e vischioso, si trovava un pantano ad ogni passo".

Ma non era tutta un disastro l'Appia e non dappertutto perché, per esempio, pochi anni prima Ferdinando IV aveva deciso di

⁵ Paris 1786, p. 109 che riporto qui nella traduzione di D. Sterpos, *Roma-Capua*, Roma 1966, p. 191.

incontrare la moglie austriaca Maria Carolina d'Asburgo a Fondi e, proprio a ragione di questo incontro, aveva provveduto, ahinoi, a 'restaurare/rinnovare' la via Appia come se fosse stata una strada qualunque⁶. Del resto, dopo più o meno mille anni la strada era malconcia in quest'area dove continuava ad essere attraversata da carri e carrozze perché, come ben sappiamo, l'Appia non ha mai smesso di essere viva, peraltro attraversando una campagna di grande feracità, come scrive Goethe⁷.

Furono divelti basoli, alcuni spaccati, altri buttati (o, comunque, portati via), altri, per fortuna, sepolti nei dintorni. Insomma, tutto fu rimesso a nuovo in quasi tutto il Regno al punto che proprio Swiburne, arrivato poi all'ingresso di Napoli poté dire: "Oggi non c'è capitale in Europa a cui si arrivi con una via più bella di quella che conduce a Napoli».

Certo, a render tutto molto suggestivo c'erano ancora ponti e mausolei poi distrutti dai bombardamenti della II guerra mondiale che hanno massacrato il territorio insieme alla totale mancanza di scrupoli dei tanti e tanti palazzinari che hanno cementificato tutta l'area compresa fra il Basso Lazio e il Casertano all'imbocco di Mondragone⁸. Credo sia rimasto solo il cosiddetto

⁶ *La strada da Terracina a Napoli è una delle più belle d'Europa, fu costruita sulla via Appia (che serve da fondazione) per ricevere la presente Regina di Napoli*, come scrive Louis Dutens, *Itinéraire des routes les plus fréquentées, ou Journal de plusieurs voyages aux villes principales de l'Europe*, Livourne, 1789, pag. 22.

⁷ Fondi, il 25 febbrajo 1787: "Imaginatevi un'ampia valle, la quale corre con poca pendenza da mezzodì a tramontana, alquanto più bassa a levante, verso i monti, che non a ponente, verso il mare. Trovasi percorsa nel senso della sua lunghezza totale dall'antica via Appia, ristabilita di recente; ed alla dritta di questa fu scavato il canale maestro dove l'acqua corre lentamente, prosciugando i terreni alla dritta verso il mare, i quali furono resi adatti alla coltivazione; trovansi difatti coltivati in buona parte, e lo potrebbero essere tutti, ad eccezione di alcuni tratti troppo depressi, quando si trovassero mezzadri", *Ricordi di viaggio in Italia nel 1786-87 (1816-1817)*, trad. A. Nomis di Cossilla, Milano 1875.

⁸ Ricordo il bel saggio di S. Cascella, *Scavi lungo il tracciato dell'Appia e i suoi diverticoli a sud di Sinuessa dati preliminari*, Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità, 2017. In quasi dieci anni cosa sarà cambiato? Ben poco, purtroppo!

Mausoleo di Cicerone a Formia e qualche villa sperduta fra le bufale ...

Noi parliamo qui del percorso che da Capua va verso Sud-Est. Ovviamente, anche il degrado ha una storia. Tutto l'incanto di questa 'magica' *Via* che fino al Cinque-Seicento aveva affascinato pittori, disegnatori, cartografi si va perdendo a ragione dell'incuria e dell'eccesso di frequentazioni: dal Settecento in poi l'Appia soffrirà di *overtourism* le cui ragioni sono molteplici e complesse. La bellezza e il fascino incomparabili dell'Antico in questo caso giocano un ruolo di primo piano soprattutto perché la potenza comunicativa dell'Arte, in tutte le sue forme, si impadronisce di templi, rovine, strade e ogni altro genere di *monumenta* che, grazie a dipinti, disegni, acquerelli, incisioni, *reportages* grafici attraversano l'Europa tutta per documentare il *mood*, più ancora che il punto di vista, di molti *voyagers* che nella seconda metà del Settecento cominciarono a far conoscere non solo l'Appia, ma anche la neo-rinata Pompei insieme a gran parte dell'area vesuviana e la Magna Grecia tutta⁹.

Penso a François de Paule Latapie, membro dell'Accademia di Bordeaux, che nel 1776 intraprende il suo doveroso *voyage en Italie* insieme a Jean-Baptiste de Secondat, figlio di Montesquieu per sottolineare il fatto che le note di viaggio che egli scrisse a più riprese a D. Trudaine (fondatore dell'*École des Ponts et Chaussées*) esercitarono non poca influenza sull'immagine che gli intellettuali francesi del tempo ebbero a formarsi dell'Italia meridionale, soprattutto perché F. P. Latapie non esita a rimproverare quanti fanno descrizioni a suo dire superficiali, come nel caso di M. de Lalande, per esempio, che parla di Pompei, *ma senza nessuno di quei dettagli necessari perché se ne possa avere un'idea chiara* (*Description des fouilles de Pompei*, cit., pag. 225)¹⁰.

⁹ Vedi J. Capriglione, *Nascita di una città di conoscenze*, in C. Gambardella (a cura di), *Atlante di Pompei*, Napoli 2012, pagg. 525-532.

¹⁰ E' bene ricordare che gli scavi di Ercolano ebbero inizio, per volere del colto Carlo di Borbone, nel 1738 nell'area del teatro (come si capirà dalle ricerche successive), là dove il Principe d'Elboeuf aveva rinvenuto nel 1711 tre splendide statue inviate in dono al cugino Eugenio di Savoia.

Non dimentichiamo che secondo Amaury Duval le narrazioni storiche tanto di Saint-Non quanto di de Lalande erano solo “*maigres extraits de la grande histoire du Napolitain Giannone*”¹¹.

Note di viaggio, segni e disegni che oggi ci permettono una ‘ricostruzione’ della memoria a volte perduta¹².

Penso al ruolo prezioso non solo degli archeologi o incantati amatori, ma anche ai tanti giovani *Pensionnaires* dell’École des Beaux Arts che inviano reportages, immagini all’Accademia di Francia a Roma, a Parigi, dando vita ad una scuola di *pensiero* che per la prima volta scopre *in re* che la classicità non è solo nella solenne monumentalità di Roma, ma scopre, insomma, la quotidianità delle architetture, dell’incredibile ingegneria (edilizia, stradale, idraulica ...) che ha fatto di Roma un *exemplum plurimillenario*.

Sappiamo bene che, com’è ovvio, non furono solo i *Pensionnaires* i testimoni della nascita dell’interesse per le province meridionali di Roma giacché ad essi si accompagnarono *antiquaires* e architetti, archeologi e *lettrés*, cultori di *beaux arts*, tutti sempre più incuriositi e affascinati. Com’è ovvio, si tratta di viaggi e viaggiatori del tutto diversi tra loro: se gli architetti sono interessati a piante e rilievi, i *lettrés* viaggiano con i testi classici fra le mani, come ricorda l’abate Richard nella sua *Analyse del Voyage pittoresque di Saint-Non*.

Philokalía, avrebbe detto Pericle, o voglia di *grandeur*?

Forse entrambe perché la storia ci ha insegnato, dal Partenone al Louvre, che l’una non può prescindere dall’altra.

Comunque, tutto questo non è senza conseguenze per l’Appia sempre più frequentata, attraversata, in qualche modo ‘consumata’.

“Tutta la storia del vedutismo subisce una notevole trasformazione nella seconda metà del Settecento con il mutare del tipo di curiosità e di interessi che si fissano ora su aspetti diversi

¹¹ Introduzione a G. Orloff, *Mémoires historiques, politiques et littéraires sur le Royaume de Naples*, 3 voll., Paris 1819, vol. I, pag. XIII.

¹² Non dimentichiamo che il viaggio si fa in carrozza, molto spesso con la vettura pubblica, il procaccio. Se è estate, la il della *mal’aria* spinge i viaggiatori a muoversi di notte, peraltro protetti da tende di cuoio, almeno fino a Fondi.

del paesaggio ... E' così che nasce un genere tutto particolare di vedutismo: il vedutismo dei pittori viaggianti che percorrevano l'Europa e soprattutto l'Italia, ma anche il Vicino Oriente, lungo gli itinerari più battuti del Gran Tour e dagli *antiquari*", come scrive Giuliano Briganti¹³. Ovviamente a viaggiare non sono solo i pittori viaggianti, ma anche tutto il bel mondo europeo, nobili, ricchi, artisti, intellettuali e i loro accompagnatori, che le realtà descritte nelle 'vedute' vuole incontrarle da vicino.

E non sono pochi!

Allargamenti, restringimenti, aggiustamenti, rattoppi di ogni genere hanno reso certamente la 'Regina' più funzionale, ma al contempo sono ragione di disidentità perché in molti tratti, molti davvero, abbiamo perduto l'aspetto della strada antica e la sua magia. Il rettilineo attuale che vediamo alle porte di Roma fino a Terracina o nella Campania Settentrionale, per esempio, e le opere idrauliche moderne non consentono di cogliere l'impegno intenso che in epoca romana dovette accompagnare la realizzazione e la manutenzione della via, con la sistemazione e regolarizzazione delle acque che scendono dai monti, incanalate in una serie di fossi, il cui alveo rettilineo è indice chiaro degli interventi di bonifica, come ha sovente ricordato Stefania Gigli Quilici, studiosa fra le più importanti al mondo dell'Appia, della sua storia e della sua topografia.

Sono scomparsi in più punti, sotto l'asfalto, i ponti e ponticelli sotto i quali passavano le acque dei fossi che scendevano dai monti circostanti, scomparsi insieme alle preziose testimonianze di raffinata ingegneria idraulica e tecniche costruttive dei Romani che, comunque, ben conosciamo per altre vie. Come scriveva l'ammirato Charles de



¹³ *Il vedutismo e Napoli in All'ombra del Vesuvio nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, a cura di G. Briganti-N. Spinosa, Napoli 1990, pagg. XXII-XXIII.

Brosses, infatti, nel suo prezioso *Viaggio in Italia, 1739-1740* già ricordato “Per costruirla hanno scavato un fossato largo quanto la strada fino a trovare uno strato solido di terra... Questo fossato ... è stato riempito da una massicciata di pietrame e di calce viva, che costituisce la base della strada, ricoperta poi interamente di pietre da taglio ... tanto ben connesse che, nei posti dove non hanno ancora incominciato a romperle dai bordi, sarebbe molto difficile tirar via una pietra al centro della strada con strumenti di ferro. Da entrambi i lati correva un marciapiede di pietra. Sono ben quindici o sedici secoli che non solo non ripara-no questa strada, ma anzi la distruggono quanto possono”.

Fu il Settecento, però, ripeto, il secolo delle grandi scoperte archeologiche, Appia compresa, il secolo dei viaggiatori colti e curiosi del *Grand Tour* che arrivavano da ogni parte d'Europa, ‘leggevano’ il territorio con i classici in mano, da Orazio a Virgilio a Strabone, e riuscivano a vedere cose che l'occhio ‘abituato’ forse non distingueva più.

Li accompagneremo ancora per un po', almeno in area campana. Significativamente agli inizi dell'Ottocento il barone Creuzé de Lesser afferma disinvoltamente: “L'Europe init à Naples, et même y init assez mal. La Calabre, la Sicile, tout le reste est de l'Afrique”¹⁴.

Fuori dalla rotta dell'Appia, il tour diventa difficile ...

Sull'Appia, alle porte di *Capys* si innalzava e si innalza un singolare monumento funebre del II sec. d. C. che Henry Swiburne così descrive: “La Conocchia¹⁵, nome volgare dato a uno di questi monumenti per una presunta somiglianza con un fuso, è il più bello e consiste in una cupola, circondata da colonne poste su una torre quadrata” (*Travels in the Two Sicilies*, 2 vols., London 1783-85).

Ma il singolare monumento aveva già avuto altri illustri estimatori! La *Conocchia*, infatti, ‘restaurata’ intorno al 1790 da Ferdinando IV di Borbone, è ben nota fin dal XVI secolo perché presente in molti

¹⁴ *Voyage en Italie et en Sicile, fait en 1801 et 1802*, Paris, 1806.

¹⁵ L. Quilici-S. Gigli, *Sulla Conocchia di Capua*, in *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, a cura di B. Adembri, Centro Di 2006, pagg. 726-737.

disegni di importanti ‘viaggiatori’ fra cui Pirro Ligorio e deve il bizzarro nome alla sua ‘strana’ forma ‘reinventata’ durante i restauri settecenteschi: una bella acquaforte di Gianbattista Piranesi (foto 4, a sinistra) e un disegno acquerellato di Luigi Rossini (foto 5, a destra) documentano (piacevolmente) il *prima* e il *dopo*.

Si conoscono altri due edifici simili a questo: a Quarto, non lontano da Pozzuoli, e a St. Rémy (l’antica *Glanum*) in Provenza dove troviamo il bel mausoleo dei *Giulii*.



Quasi in diagonale rispetto alla *Conocchia* si trova un altro monumento funebre, le *Carceri Vecchie*, così dette perché si pensava che fossero state usate come carcere per i gladiatori e, forse, per qualche tempo lo furono davvero.

E’ di nuovo un inglese, George Berkeley, a venirci in aiuto con la sua colta ammirazione: “Il percorso che va da Santa Maria Capua Vetere a Caserta è percorribile in un’ora (lungo l’Appia) ... Presso la strada si vede un sepolcro ... dal perimetro di 82 passi dall’esterno 14 cavità idonee a ricevere statue, un doppio muro e tra le mura l’accesso; le mura reticolate sono composte da piccolissime pietre tagliate sia a forma di diamante sia a mo’ di Arco sopra i mattoni; le colonne situate sul muro esterno”¹⁶.

¹⁶ George Berkeley, *Viaggio in Italia*, a cura di T. E. Jessop-M. Fimiani, Napoli 1979, pag. 180.

L'edificio, di età augustea, è di notevole interesse architettonico: due cilindri, il secondo incastrato nel primo, terminante con una cupola.

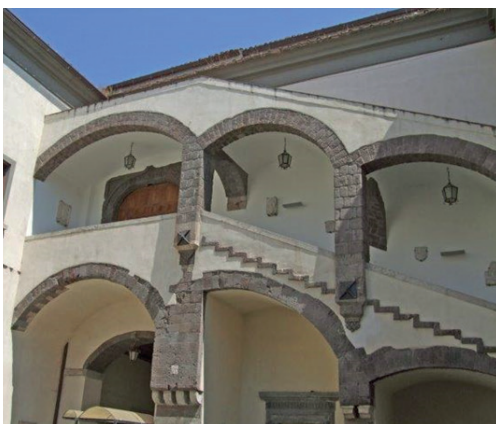
Il cilindro che funge da base è alto ben 5 metri ed è completamente circondato da 22 semicolonne di tipo jonico, mentre la parte alta è accompagnata da pilastri. Probabilmente doveva esservi una decorazione policroma, come testimoniano brandelli di affreschi ancora visibili.

Per comprendere appieno la bellezza di questo monumento basti pensare che Giuliano da Sangallo lo ha studiato e ci ha lasciato un elegante schizzo, mentre il Bramantino ne ha fatto un disegno. Fino a pochi decenni fa i due edifici erano immersi nel verde smagliante di piantagioni e frutteti, come scrive un ammirato J. W. Goethe, forse giunto qui insieme a un fine intenditore come il suo amico pittore Jacob Philipp Hackert¹⁷.

Lungo l'Appia, non lontano dalla *Conocchia* è sito il cosiddetto *Fondo Patturelli*, di proprietà della famiglia del grande architetto che collaborò con il Vanvitelli, dove furono rinvenute a metà dell'Ottocento le celebri *Matres Matutae* (VI-IV sec. a. C.) oggi conservate al *Museo Campano* di Capua.

La storia è davvero avventurosa, quasi un *thriller* perché, dopo essere state scoperte nel 1845 durante un primo scavo forse casuale, le statue in tufo, insieme ad altri reperti, furono ributtate in un fosso e 'dimenticate' (ma non dai 'tombaroli') per alcuni anni, fino a quando nel 1873 non si decise di riprendere lo scavo.

Fortuna volle che appena l'anno dopo, nel 1874, fosse istituito il prestigioso *Museo Provinciale Campano* nel quattrocentesco Palazzo Antignano (foto) pronto ad accogliere tutta l'eredità del Fondo Patturelli o, almeno,



¹⁷ *Viaggio in Italia, Lettera da Caserta*, 16 marzo 1787, a cura di G. V. Amoretti, Torino 1965.

tutto ciò che nel frattempo non aveva preso altre strade, quelle cioè del ricco mercato antiquario europeo, a cominciare dalla superba collezione delle Matres che uno studioso raffinatissimo, Carlo Rescigno definisce un *bosco di madri*¹⁸.

Tanto ricordiamo, sia pur per cenni, perché è possibile rintracciare molte terrecotte, tegole, antefisse policrome, sculture, iscrizioni, ceramiche ‘capuane’ in tutti i musei del mondo, da Parigi a Francoforte a Dresda a Boston, come ha ben ricordato Stefano De Caro¹⁹.

“Occorrono trenta minuti per andare da Capua nuova a quella antica: sulla pianura dall’una e dall’altra parte ... frumento, canapa, olmi e viti, ma più di rado capanne o case. La porta dell’antica Capua. I resti dell’Anfiteatro; in quelle fosse ... gli archi che servivano anche per l’ingresso. Blocchi di marmo di mole imponente e mattoni ... si sono conservati e appaiono come nuovi”.

E’ ancora un ammirato George Berkeley ad annotare nei suoi preziosi appunti di viaggio questi *sketches* che i suoi occhi colti e curiosi vedono durante il viaggio lungo l’Appia come tourist/prelettore del giovane George Ashe (maggio 1717), figlio di un alto funzionario dell’Università di Dublino, a conferma del fatto che i più alti esponenti della cultura europea non potevano mancare il viaggio in questi luoghi *sacri* alla storia.

L’Appia, testimone preziosa di tanta storia, non poteva che essere Patrimonio dell’Umanità.

La generosità della natura ha sempre accompagnato qui la vita degli uomini, come mostra la storia dell’antica Capua che seppe irretire perfino un ‘duro’ come Annibale forse con le belle donne, forse (forse!) con gli aromi delle sue famose rose le cui piantagioni circondavano la città al punto che lo storico Lucio Pomponio (sec. I a.C.) scrive che i balsami di rosa non potevano provenire se non da qui, anche a ragione della straordinaria fertilità di questa terra e ad un apparato logistico di tutto rispetto dal mo-

¹⁸ *Un bosco di madri. Il santuario di Fondo Patturelli tra documenti e contesti*, in AA. VV., *Lungo l’Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Napoli 2009, pp. 31-42

¹⁹ *La terra nera degli antichi campani: guida archeologica della provincia di Caserta*, Napoli 2012, cap. 10.

mento che si trova sugli assi di attraversamento delle più importanti strade dell'antichità, Appia *in primis*²⁰.

S. Maria Capua Vetere è, come dice il nome, la vecchia Capua cui si accede attraversando l'Appia, *città emula di Roma, che Annibale aveva preconizzato capitale d'Italia, che i Romani stessi ritenevano con Cartagine e Corinto capace di reggere un impero, che Cicerone contrapponeva a Roma per la bellezza*, come scrive Amedeo Maiuri, mentre Tito Livio non aveva esitato nel definirla *urbs maxima opulentissimaque Italiae* (VII 31).

E' tagliata dall'Appia che era il *decumanus maximus*.

Era una città ricchissima, *altera Roma* secondo Cicerone, e, quindi, non meravigliano i suoi straordinari monumenti, primo fra tutti l'imponente *Anfiteatro* di cui restano i primi due 'piani' dei quattro originari, magnificamente descritti dall'ammirato marchese de Sade²¹.

Per grandezza è il secondo in Europa dopo il Colosseo: la grande cavea ellittica misura ben 167/137m. e le fondazioni raggiungono in alcuni punti la profondità di 8 m. Sorge sui resti di un precedente anfiteatro di età repubblicana di cui abbiamo poche tracce materiali, ma molte tracce storiche: deve, infatti, la sua fama popolare anche alle imprese dello schiavo ribelle Spartaco e rimase in uso fino al IX sec. d. C.

Dopo la distruzione della città ad opera dei Saraceni (841), il sito divenne una fortezza finché Francesco I di Borbone non ne ordinò il restauro (1826), ma intanto chiunque avesse bisogno di un blocco di pietre correva qui a 'prelevare' il necessario.

Ma non è dell'Anfiteatro che vogliamo parlare, bensì del fatto che diventa il manifesto programmatico del *Grand Tour* e della cultura neoclassica che lo accompagna, che si rivela in Goethe nel brano in cui descrive le bellezze già ricordate che avevano già

²⁰ Una bella storia di Capys ha scritto A. Perconte Licatese, *Capua antica*, Prefazione di J. Capriglione, S. Maria C. V. 1997.

²¹ *Viaggio in Italia*, Torino 1996. Il marchese de Sade in *Juliette ou les prospérités du vice*, scritto durante la prigionia alla Bastiglia, colloca proprio intorno alle rovine di Pompei ed Ercolano alcuni episodi decisamente *hot*. Ricordo che Sade non si limita alla scrittura, perché durante il *viaggio napoletano* aveva riempito due casse di reperti da inviare a casa, in Francia.

fatto dire a Cicerone: “Ager Campanus, orbis terrarum pulcher-
rimus” (*De lege Agr.* 2.76).

Non sono necessarie lunghe ricerche: basta guardarsi intorno a Santa Maria Capua Vetere, a Capua o a Sant’Angelo in Formis e la sua straordinaria Basilica nata su un tempio a Diana Tifatina per trovare ovunque pietre di spolio, lastre tombali usate come parti di lastricato pavimentale (foto 1, a sinistra), epigrafi usate come sezioni di spigoli, bassorilievi messi a completare archi (foto 2, a destra), magnifici capitelli come a Sant’Angelo, splendidi altorilievi messi lì, chissà quando, come basamento di antiche mura.



L’abitato moderno cominciò lentamente a rinascere a partire dal XII secolo per arricchirsi nel tempo di bei palazzi, monumenti e chiese, a cominciare dal Duomo, a cinque navate con decori barocchi, voluto da San Simmaco sulle catacombe di San Prisco (432) e ampliato nel sec. VIII per decisione di Arechi, principe di Benevento, Duomo che fu protagonista di un’importante serie di lavori di consolidamento nel Settecento.

La grande Basilica a cinque navate conservò molte delle antiche strutture, a cominciare dalle alte colonne di *spolio* che risultarono ancora più ‘visibili’ grazie alla soluzione tutta ‘romana’ (vedi S. Gregorio al Celio) di fare *ex novo* ai lati della navata centrale due arcate in cui ‘spiccano’ le antiche colonne sormontate dai morbidi capitelli corinzi con il motivo tipico delle foglie d’acanto. Ancora sui resti di un edificio romano, l’antica basilica costantiniana, fu eretta la chiesa di *San Pietro in Corpo*.

Alto circa 10 metri, il cosiddetto *Arco di Adriano* si leva sull’Appia, oggi tristemente spoglio, ma un tempo forse rivestito di marmi (II sec. d. C.). S. Maria Capua Vetere, l’antica Capua famosa nel mondo romano per le coltivazioni di rose e i raffinati profumi, ospita anche una un tempio misterioso e, purtroppo, trascurato, il *templum* del dio Mitra, bello e possente come un atleta di Olimpia. Il culto di Mitra, il dio persiano promotore dell’ordine cosmico, era molto diffuso in Asia, come attesta Plutarco che nella *Vita di Pompeo* ne parla con gran rispetto, ma le prime testimonianze della sua presenza nel mondo romano non sono anteriori al 67 a. C., anche se le prime attestazioni storiche risalgono ad uno scritto cuneiforme del XV secolo a. C. Il mitraismo diventò ben presto la religione misterica più diffusa nei confini dell’impero, anche perché per molti aspetti era vicino al Cristianesimo: non a caso il 25 Dicembre, *Dies natalis* di Gesù, era vicino al *Dies natalis* di Mitra (21 dicembre).

Non è un caso neppure il fatto che un fine narratore come Luciano di Samosata nell’*Assemblea degli dèi* ci presenti Mitra, questo dio che “non parla greco”, come un concorrente di Zeus: le turbolente e capricciose dame dell’impero si ‘innamorarono’ di questa religione e ne decretarono così la fortuna. Il Mitreo dell’antica Capua (II sec. d. C.), fu scoperto per caso nell’autunno del 1922 durante i lavori di scavo per il consolidamento delle strutture murarie di un edificio privato. Il ‘caso’ sta solo a significare che gli archeologi non si erano incontrati con gli storici delle religioni, così come oggi non si incontrano con i politici che li temono come demoni per i loro possibili divieti.

Questi mancati incontri hanno fatto sì che il Mitreo oggi sia poco più di un sottoscala: ma che fascino ineguagliabile!

Un piccolo vestibolo rettangolare, quattro metri sotto il livello stradale, immette nella splendida cripta con pavimento in cocciopesto e la volta a botte decorata con stelle rosse e blu a otto punte.



So già che i futuri visitatori penseranno che sono una visionaria daltonica perché lo stato di deplorable abbandono in cui è stato a lungo tenuto il monumento hanno ‘consumato’ le tinte, i colori, oggi di fatto poco leggibili.

Eppure, questo luogo è di incredibile suggestione: in fondo, il piccolo altare ed il grande, stupefacente affresco di 3,40 m. per 2,70 in cui campeggia un atletico Mitra tauroctono, il dio col berretto frigio che uccide un toro. Un sole splendente da sinistra illumina la magnifica figura del dio accanto ad una bella Luna dai lunghi capelli, mentre in basso troviamo Oceano e la Terra con i simboli della vegetazione.

Non è chi non veda qui la raffigurazione dei quattro principi costitutivi della materia: acqua, aria, terra e fuoco. La cripta in origine era tutta affrescata.

Un ‘intruso’ ha fatto discutere a lungo gli archeologi e gli storici delle religioni: un piccolo bassorilievo in marmo raffigurante Eros che sorregge una Psiche quasi danzante mentre solleva l’orlo della

veste. In realtà, sembra che non sia affatto un ‘intruso’ perché in qualche altro tempio, come quello di Iside in Pannonia, si ritrova lo stesso connubio Mitra-Eros, anche se alcuni prestigiosi archeologi, come Stefano De Caro e Valeria Sanpaolo, ritengono che il bassorilievo fosse stato fatto per altri scopi e solo successivamente riutilizzato nel Mitreo a significare la purificazione delle anime²².



Il mitraismo, di cui si hanno ampie testimonianze architettoniche lungo l'Appia, ebbe vasta fortuna per alcuni secoli fino a quando nel 394 l'imperatore Teodosio non lo vietò.

Chissà perché, un dio così bello ...

Ecco, la Via Appia casertana è tutto questo e ancor più: antichi splendori, rovine figlie dei millenni, ma anche incuria e sovente imperdonabili ‘dimenticanze’, come nel caso del superbo *Criptoportico* sammaritano che De Caro definisce ‘uno dei più grandiosi esempi di questo tipo di strutture in Campania’²³.

²² *La terra nera*, cit., pagg. 53-55.

²³ *Ibid.*, pag. 47

Stefanella Gigli denuncia a gran voce il pericoloso degrado in cui versa il grandioso *monumentum* che “nell’antica Capua prospettava la via Appia che, entrata in quella città, la percorreva tutta con un tracciato perpetuato circa dall’attuale Corso Aldo Moro. Sulla via Appia, il criptoportico veniva a definire una grandiosa terrazza, della quale vediamo riproposto per tre lati il perimetro in una possente costruzione moderna”²⁴.

Al *Criptoportico*, riconosciuto di particolare interesse ai sensi della legge 1089 del 1-6-1939, con decreto del 5-9-1989 28, possiamo, per ora solo augurare la fine di un’agonia storica e urbana durata troppo tempo.

Il percorso dell’Appia in area casertana, ovviamente, continua, ma con grande tristezza, anche se attraversa luoghi il cui stesso nome ci porta verso antiche storie, anzi, antichi dèi: Casagiove, Casapulla. Da qui va verso San Nicola la Strada, del tutto immemore, se non per un toponimo perduto nella campagna della periferia (foto a sinistra), lo stesso che ritroviamo poco più avanti fra San Marco Evangelista e Maddaloni (foto a destra).



²⁴ *Fortune (e sfortune) della Via Appia in Campania*, in *Via Appia Regina Viarum, Ricerche, Contesti, Valorizzazione*, Atti del Convegno, Melfi-Venosa maggio 2017, Venosa 2019, pagg. 187-210, in particolare pag. 205.

Poi comincia la bellissima Valle di Suessula, tagliata perfettamente in due dalla Via Appia il cui percorso segna il territorio della Valle e caratterizza l'intero impianto urbano "determinando la configurazione di *base* su cui poi è nata la nuova città che, infatti, si sviluppa con un impianto a fuso seguendo l'intero percorso della strada cingendo l'estremità est della catena Tifatina. Il suo originario tracciato è a circa due metri sotto il piano dell'attuale Appia, realizzato con blocchi di pietra calcarea di grosse dimensioni, e lambisce la montagna. Più volte nei pressi della località *Migliori* di Santa Maria a Vico è apparso il selciato in occasione dello scavo per la costruzione delle fondazioni di nuove abitazioni"²⁵.

Ecco: il verbo giusto è *apparire*. L'Appia appare e scompare, ma, in realtà stiamo ancora aspettando un progetto *complessivo* di conoscenza e valorizzazione.

Un caso di studio in questo senso può certamente essere considerata cosiddetta *Villa di Cocceio* ad Arienzo ...

"Tra i numerosi resti di ville rustiche trovati sulle pendici delle colline a nord e a sud dell'Appia ... va ricordata la grande villa di Arienzo, località Costa ... esplorata nel 1965; il complesso si dispone su due terrazze su una superficie di circa 15.000 m², con una fronte scenograficamente volta sul paesaggio e decorata da nicchie alternate a semicolonne; la presenza di un ambiente interpretabile come ninfeo, la notevole decorazione pittorica e musiva (figure di Stagioni, cani, un *kantharos* da cui nasce un cespito di vite) confermano il carattere residenziale, d'*otium*, oltre che rustico, del complesso".

Da grande archeologo quale è, Stefano De Caro²⁶ non va oltre e non azzarda nomi o appartenenze, pur se a molti piace pensare che sia proprio questa la villa di Cocceio (sec. I a.C.-I d.C) di cui parla Orazio nella famosa *Satira V* (v. 51: *Poi ci accolse, con tutte le sue comodità, la villa di Cocceio ...*).

²⁵ M. Nuzzo, *Percorso storico*, in *Arienzo, Cervino, San Felice a Cancelli e Santa Maria a Vico. Percorsi*, a cura di J. Capriglione e M. Nuzzo, Caserta 2026, pag. 5.

²⁶ *Percorso storico*, cit., pag. 13.

Non conosciamo il nome, ma sappiamo che il proprietario era certamente ricco, un *bon vivant* che amava circondarsi di agi e lusso, come dimostrano le poche testimonianze che i tombaroli e il tempo ci hanno lasciato giacché il sito è stato vincolato dalla Soprintendenza soltanto nel 1991 (pur se già presente nella cartografia borbonica del ‘Real Ufficio Topografico Napoletano’ del 1860) e poi ‘dimenticato’ anche per complesse, ma risolvibili, ragioni burocratiche relative alla proprietà dei terreni.

“La ricerca di questo luogo ha da sempre interessato l’antiquaria e l’archeologia a partire dai tanti ruderi presenti lungo il tracciato della *Regina Viarum*. Tra gli anni ‘50 e ‘60 del secolo scorso, scavi sistematici condotti da Amedeo Maiuri portarono in luce una villa monumentale nella quale si è creduto di poter identificare quella di Cocceio”²⁷.



²⁷ C. Rescigno, *Suessula: La storia più antica*, in *Percorsi*, cit. *supra*, pag. 11 che così continua “Le strutture più antiche in opera incerta, cui è possibile associare pavimenti in cocciopesto decorato e decorazioni pittoriche, hanno conosciuto numerose fasi di riutilizzo, tra cui una riconducibile ai primi tempi dell’impero”.

Le imponenti strutture che hanno resistito ai millenni, piccoli brani d'affresco, residui di eleganti mosaici, materiali vari ora in parte conservati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli sono tutto quel che resta: basta per rimanere ammirati. Sull'attuale collocazione degli altri materiali di scavo ben poco si sa. Purtroppo qui possiamo presentare solo vecchie foto perché il sito è inaccessibile: rovi e sterpaglie ostacolano la vista e l'ingresso.

Molto triste, lo so, ma noi continuiamo a sperare in attesa, come ho detto, di un progetto *complessivo* di conoscenza e valorizzazione.

Agosto 2026

Profilo biografico



JOLANDA C. CAPRIGLIONE, rappresenta una delle figure di maggior rilievo e vitalità nel panorama intellettuale, filosofico e di promozione territoriale della Campania e dell'intera area mediterranea.

Già Docente universitaria ha insegnato a lungo Estetica e Filosofia dell'Arte presso l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli". Nel corso della sua carriera accademica, si è distinta per una produzione saggistica e scientifica focalizzata sui linguaggi dell'arte, sulla percezione estetica e sulla valorizzazione della memoria e del patrimonio storico-artistico del Mezzogiorno. È Presidente del Club per l'UNESCO di Caserta ove ha impresso un'impronta dinamica e fortemente orientata al dialogo interculturale, alla tutela dei beni culturali e alla sostenibilità ambientale.

La professoressa Capriglione combina il rigore metodologico dell'analisi accademica con una forte passione civile. La sua capacità di fare rete tra istituzioni, università, enti locali e associazioni ha permesso la nascita di numerosi progetti scientifici e editoriali mirati a rimettere la storia, la filosofia e l'identità del Mediterraneo al centro del dibattito contemporaneo.

